

## **Il commercio equo del caffè in un'era di aumento dei prezzi: quali strategie?**

**Sono intervenuti al seminario:**

**Claudio Cavazza (gruppo Tatawelo), Walter Forti (Equoland), Emanuele Giordana (Liberio Mondo), Stefano Martini (Commercio Alternativo), Massimo Mogiatti (Mondo Solidale), Paolo Pastore (TRANSFAIR/ FAIRTRADE ITALIA)**

**ha moderato Lorenzo Guadagnucci (giornalista)**

Il seminario era incentrato sulla questione del prezzo FLO del caffè, fermo dal 1989 a circa 2,77 dollari al chilo.

In questi ultimi tre anni, la variazione del cambio dollaro/euro ha determinato un abbassamento del prezzo pagato dagli importatori COMES da 3,30 a circa 2 euro al chilo.

Una rivalutazione del prezzo FLO (il prezzo minimo che paga il Commercio Equo e Solidale) potrebbe essere applicata con il fine di finanziare progetti di sviluppo comunitario e strategie di diversificazione produttiva.

L'obiettivo era riflettere assieme ai maggiori attori del commercio equo italiano come potrebbe essere utilizzato questo surplus derivante dal cambio.

La riflessione è partita da un confronto tra i costi di produzione del caffè Tatawelo e il prezzo FLO pagato ai produttori.

Nella sezione DOCUMENTI è possibile scaricare il documento relativo ai costi di produzione tatawelo.

La produzione e il commercio di caffè hanno uno scenario molto complesso, e in sede di discussione è stato possibile metterne in luce solo alcuni aspetti.

Durante il seminario è emerso che il prezzo FLO del caffè non sempre e non da tutti è considerato basso: infatti, il prezzo è adeguato laddove c'è un'adeguata resa per ettaro.

La situazione dei produttori è dunque molto varia da regione a regione. Sono però state messe in evidenza due questioni "strutturali", che dipendono dal modo di impostare un progetto di commercio equo: la necessità di un lavoro sulla qualità e la necessità di monitorare l'andamento del progetto perché la comunità possa usufruire delle risorse che il commercio equo mette a disposizione per perseguire il proprio sviluppo e la propria autonomia.

Tutti i soggetti intervenuti, al termine di una lunga discussione, hanno convenuto che il Commercio Equo e Solidale dovrebbe puntare ad impostare con i produttori progetti che li rendano autonomi dalla necessità di esportare prodotti sul mercato internazionale, equo e non.

Ciò significa pensare il rapporto commerciale come uno strumento a termine, che serve a dare alle comunità di produttori i mezzi per raggiungere l'autonomia.

Questo significa anche che il commercio equo dovrebbe puntare, nel lungo periodo, ad un ricambio di produttori: una volta che una cooperativa di produttori si è resa autonoma, il commercio equo dovrebbe lasciarla a se stessa e cominciare a impostare nuovi progetti con altre comunità.